

APICOLTURA NATURALE

Va detto prima di tutto che si può praticare un'apicoltura del tutto naturale senza per questo dover rinunciare ad una buona produzione. Apicoltura naturale e redditizia sono due caratteristiche dell'allevamento delle api fino ad un certo punto del tutto compatibili fra loro, si tratta di applicare alcune tecniche con buon senso e misura.

Premessa

Ai tempi di mio padre anni 50' - 70' si praticava una **apicoltura naturale con arnie stanziali, nutrendo poco, senza produrre nuclei estivi con colonie di api belle e sane e con ottimi risultati di produzione di miele**. Alcune problematiche semplicemente non erano presenti: varroa e altre patologie diffuse con la globalizzazione. Altre problematiche avevano un impatto molto più basso: danni da fitofarmaci, inquinamento o andamenti stagionali anomali.

Oggi la situazione è così tanto cambiata che non si possono più raggiungere i medesimi risultati applicando gli stessi principi: chi ci prova finisce per non produrre nulla o addirittura perdere le proprie colonie di api tutti gli anni dovendo poi acquistare nuclei in primavera. Certo è ancora possibile raggiungere i medesimi risultati in termini di forza delle colonie e di produzione con una apicoltura naturale, ma **le tecniche di conduzione apistica vanno completamente rivoluzionate perché dobbiamo convivere con la varroa, con fitofarmaci dannosi per le api, con cambiamenti stagionali e climatici spesso sfavorevoli per l'apicoltura**.

Ulteriori informazioni su questo tema sono reperibili nell'articolo: "**Tecniche apistiche antiche migliori di quelle moderne**":

http://nuke.apival.net/Portals/0/articoli/Tecniche_antiche.pdf

I principali temi che caratterizzano oggi un'apicoltura naturale sono i seguenti:

- Nomadismo
- Cera pulita
- Uso di farmaci
- Patrimonio genetico
- Colonie di api sane e ben sviluppate
- Nutrizione

Nomadismo su poche tappe brevi per fornire polline e nettare in abbondanza

Secondo alcuni il nomadismo non è compatibile con un'apicoltura naturale. Io sono convinto che questa sia una posizione sbagliata per due ragioni principali:

1. ci sono molti modi diversi di fare nomadismo insomma c'è nomadismo e nomadismo, bisogna essere più precisi.
2. non si tiene conto delle nuove difficoltà del fare apicoltura oggi.

Il nomadismo come tante altre pratiche contiene in sé aspetti **positivi** e anche **negativi**, certamente vi sono controindicazioni come ad esempio un maggiore rischio per le patologie delle api o la possibilità di un maggiore rimescolamento genetico nel caso di nomadismo su lunghe distanze. Praticando un nomadismo molto spinto con

tante tappe (ad esempio 4 o più tappe ogni anno) fra gli aspetti negativi si può annoverare anche un maggiore stress per le regine che vanno sostituite più spesso e anche una maggiore infestazione da varroa che ha a disposizione un periodo più lungo per riprodursi. Tuttavia anche gli aspetti positivi sono molti:

1. le colonie di api diventano più forti beneficiando di un lungo periodo per raccogliere nettare e polline
2. il nomadismo consente di allontanarsi da zone a rischio per l'uso di fitofarmaci spostandosi in zone di montagna prive di possibili contaminazioni di qualsiasi genere
3. è possibile una maggiore produzione



*In molti casi il nomadismo estivo in montagna consente di **sostituire la nutrizione autunnale con un raccolto estivo di nettare e di polline di fiori di alta quota: si tratta di un cibo più naturale e completo** e certamente più adatto allo sviluppo delle colonie. Vi è anche una minore spesa per la nutrizione.*

Da questo quadro generale si capisce che **esiste un tipo di nomadismo certamente del tutto compatibile con un'apicoltura naturale** si tratta di un nomadismo praticato su poche tappe e su brevi distanze in modo da minimizzare il rischio per le patologie e per il rimescolamento genetico usufruendo invece dei numerosi aspetti positivi.

Faccio un esempio concreto: un apicoltore stanziale in zona collinare (ad esempio 500 metri s.l.m.) che sposta le proprie api in montagna a pochi chilometri di distanza per una produzione di miele di rododendro o di melata di abete:

1. certamente non provoca rimescolamento genetico perché il patrimonio genetico di una zona così vicina non è di certo molto diverso;
2. non allunga il periodo di presenza di covata nelle colonie di api provocando una maggiore infestazione di varroa, anzi in questo caso specifico il periodo viene accorciato perché in montagna le api perdono la covata molto prima in autunno con evidenti benefici per l'infestazione da varroa;
3. non stressa le regine con un periodo di deposizione più lungo;
4. i rischi per la possibilità di esporre le proprie api a patologie provenienti da altri apiari o a re-infestazione da varroa spesso diminuiscono di molto perché quasi sempre le postazioni di montagna sono più lontane da altri apiari o addirittura ci consentono di non avere altre arnie nel raggio di volo d'ape.

Come si vede in un caso come questo **alcuni rischi restano uguali, altri sono addirittura minori praticando il nomadismo.**

I vantaggi per chi pratica un nomadismo su due tappe come questo sono molti:

1. Si possono tenere per due o tre mesi le proprie api in una zona sicura dal punto di vista dei fitofarmaci e dell'inquinamento ambientale
2. Si possono rinforzare le proprie colonie con miele e polline di alta montagna (l'importazione di polline nel mese di luglio in montagna è molto più alta che in pianura o in collina). Fornendo un cibo più ricco e naturale e diminuendo la spesa per la nutrizione
3. è possibile una maggiore produzione

Sono fermamente convinto che un apicoltore che pratica questo tipo di nomadismo riesca a praticare **una apicoltura non certo meno naturale di quella di un apicoltore stanziale magari costretto a mantenere il proprio apiario in una zona non propriamente ideale per la presenza di attività agricole importanti** con la necessità magari anche di un **maggior uso di cibo non naturale.**

Cera pulita

E' noto che la cera ha una forte affinità chimica con molte sostanze contaminanti sia di provenienza dall'agricoltura (fitofarmaci) sia di provenienza dall'apicoltura (trattamenti dell'apicoltore). Per di più vi è un accumulo dovuto al continuo riciclo e lavorazione per la produzione di nuovi fogli cerei, in questo modo ogni apicoltore aggiunge qualche cosa di negativo.

Questo obiettivo dell'avere cera pulita può essere raggiunto in due modi:

1. Passando al favo naturale (costruito senza partire da un foglio cereo)
2. Utilizzando fogli cerei realizzati a partire dalla propria cera di opercolo

Al tema del favo naturale abbiamo dedicato alcuni articoli (file:///C:/Users/romano/Downloads/favo_naturale.pdf

) spiegando che non è necessario scegliere un certo tipo di arnia o di favo, qualsiasi arnia e qualsiasi tipologia di favo consentono il passaggio al favo naturale. Alcune tipologie consentono anche di praticare una apicoltura finalizzata alla produzione con le classiche arnie Dadant o Langstroth riutilizzando i favi dopo la centrifugazione come consuetudine in apicoltura razionale.



Favo naturale Langstroth perimetrato ed armato

Consiglio comunque di consultare la pagina del sito APIVAL dedicata a questo tema (<http://nuke.apival.net/Progetti/Favonaturale/tabid/536/language/it-IT/Default.aspx>) perché si tratta di scelte importanti che dipendono anche dagli obiettivi che si pone l'apicoltore. In ogni caso questa scelta consente di non acquistare fogli cerei avendo solo cera vergine prodotta dalle api. Gran parte del problema risulta risolto, tuttavia sono ugualmente possibili contaminazioni dall'esterno ad esempio a causa di fitofarmaci usati in agricoltura e portati nell'alveare con il polline o con il nettare.

Per la produzione di fogli cerei dalla cera di opercolo vi sono due difficoltà principali:

1. La quantità di cera ottenuta è molto bassa, per ottenere quantità significative sarebbe necessario produrre ogni anno decine di quintali di miele.
2. E' necessario trovare qualcuno che lavori anche quantitativi ridotti (normalmente per una lavorazione separata è richiesto un quantitativo di uno o due quintali di cera grezza) cioè il quantitativo che la macchina lavora in un ciclo.

Uso di prodotti ammessi in apicoltura biologica abbinati alle tecniche apistiche.

Questo tema è importante perché anche l'apicoltore può essere causa della contaminazione della cera o anche dei prodotti dell'alveare. Una prima indicazione semplice e chiara è quella di utilizzare per la lotta alle patologie solo prodotti ammessi in apicoltura biologica. La Comunità europea nelle sue linee per la lotta alla varroa indica due principi attivi: l'acido ossalico e l'acido formico come quelli a minor impatto sulla colonia di api.

Non si tratta però solo di questo: tutti gli acaricidi utilizzati per la lotta alla varroa hanno un effetto più significativo se abbinati alla tecnica del blocco di covata. Se non si attua il blocco si è costretti ad un uso più pesante e massiccio di acaricidi. IL farmaco va sempre abbinato con la tecnica. Studi del dott. Nanetti hanno dimostrato che il **blocco di covata ha un effetto di contenimento nello sviluppo della varroa anche in assenza di trattamento acaricida**. Quindi se abbiniamo il blocco di covata al trattamento acaricida otteniamo un doppio risultato:

1. Maggiore efficacia del trattamento (fino al 96% della varroa presente abbattuta)
2. Un effetto aggiuntivo dovuto al blocco in se stesso.

Va poi detto che c'è blocco e blocco di covata, non tutte le tecniche sono ugualmente efficaci, a questo proposito consiglio la lettura di altro articolo tratto dal sito APIVAL <http://nuke.apival.net/LinkClick.aspx?fileticket=NOHjf8xSFJE%3d&tabid=466&mid=1857&language=it-IT> .

Nel citato articolo si evidenzia come alcune tecniche che prevedono il confinamento della regina su un intero favo (telaino orizzontale o ingabbiamento in un telaio del nido) permettono:

1. Di abbinare al blocco un effetto trappola sulla varroa che rimane imprigionata nel telaio che poi verrà bruciato.
2. Di avere una maggiore efficacia del trattamento acaricida.

Regine e fuchi autoctoni di propria produzione

Se parlate con un allevatore di regine, vi dirà che le sue regine sono le migliori e che quelle di sciamatura tendono a sciamare di più delle altre. Parto da quest'ultima questione che ritengo decisamente falsa. Due argomentazioni:

1. Lavoro da anni con regine di sciamatura allevate da me e con regine acquistate e non rilevo una maggiore tendenza alla sciamatura di quelle prodotte da me a

partire da celle di sciamatura (vi parlo di un confronto che si basa su numeri certamente statisticamente significativi).

2. La sciamatura è un fenomeno complesso e multifattoriale che non riguarda la regina, ma il super-organismo colonia di api. I fattori climatici ed ambientali sono i più importanti, qualche piccola differenza si ha anche a seconda della sottospecie e dell'età della regina. A dimostrazione di tutto ciò con regine della stessa età razza e provenienza in annate diverse abbiamo tendenza alla sciamatura molto bassa o molto alta a seconda del clima, dell'anticipo stagionale e forza delle colonie. Sono importanti anche fattori che dipendono dall'apicoltore come la nutrizione stimolante primaverile e la buona salute delle colonie (fattori che aumentano la tendenza alla sciamatura).

La seconda questione. È vero che le regine autoprodotte con celle di sciamatura sono più scadenti di quelle acquistate e prodotte artificialmente per traslarvo?

Io sono convinto dell'esatto contrario: penso che le regine di sciamatura siano migliori. Espongono le ragioni di questa mia convinzione:

1. Le api decidono di sciamare non in un momento qualsiasi, ma quando le condizioni climatiche e di fioritura sono le più favorevoli e in quel momento costruiscono le celle e allevano le regine di sciamatura.
2. Solo le colonie di api più belle e forti sciamano nel momento di massimo sviluppo del super organismo.
3. L'allevatore di regine le produce da aprile ad ottobre anche in momenti non favorevoli o con colonie non adeguatamente sviluppate.



*Le regine ottenute da **celle reali di sciamatura sono le migliori**: allevate sempre nel momento migliore da colonie di api sane e forti (altrimenti non sciamerebbero), con grande abbondanza di pappa reale nelle celle (spesso ne avanza) e non è vero che abbiano una maggiore tendenza alla sciamatura rispetto alle altre.*

Francamente mi fido di più di meccanismi naturali consolidati da milioni di anni di evoluzione che non della serietà di chi mi vuole vendere qualche cosa con la pretesa di fare meglio di madre natura.

Durante la sciamatura una colonia di api alleva 10 - 15 regine al massimo. L'allevatore che opera con il traslarvo ne fa allevare da una sola colonia il doppio o anche il triplo. Ne consegue che la pappa reale messa dalle api giovani nelle celle reali è la metà o un terzo. Sappiamo bene però che è proprio la pappa reale l'elemento che renderà la regina

diversa da un'ape operaia qualsiasi. Nelle celle di sciamatura quando la regina è ormai nata avanza sempre un po' di pappa reale: sono regine cresciute sicuramente bene e nell'abbondanza.

Proprio quest'anno alcuni apicoltori a cui ho prestato assistenza tecnica si lamentavano di avere speso dei soldi per acquistare regine che le colonie di api avevano poi subito sostituito già nel mese successivo all'introduzione. In questo caso le api hanno mandato un preciso messaggio ai loro apicoltori: "Quelle regine erano scadenti e le abbiamo sostituite". Va anche considerato che quelle colonie hanno subito una lunga battuta di arresto a causa di questo problema, il materiale scadente può essere rifilato all'apicoltore, ma non certo alle api!

Colonie di api sane e ben sviluppate

Il super organismo colonia di api si trova in equilibrio quando:

1. Sono presenti nel nido abbondanti scorte di miele e polline
2. Non vi sono patologie particolari e il numero di acari di varroa (malattia endemica sempre presente) è sotto controllo e sempre al di sotto delle soglie di danno o di criticità. Va tenuto presente che poche migliaia di acari provocano la morte della famiglia di api e numeri sopra le 400 unità causano sempre danni rilevanti.
3. Il numero di individui della colonia è adeguato: in inverno almeno 6-7 telai ben coperti di api, nella stagione estiva 50.000 – 60.000 insetti adulti. Questo perché alcune funzioni vitali come ad esempio la termo regolazione o la nutrizione non sono svolte dall'individuo, ma dalla colonia.

Le colonie deboli o con poche scorte non si trovano in una situazione di equilibrio, sono più facilmente soggette a patologie e non riescono a svolgere in modo adeguato alcune funzioni vitali importanti. Spesso esse evolvono verso situazioni anomale come orfanità prolungata e conseguente subentro di api fucaiole o manifestano patologie come ad esempio la covata calcificata.

Anche dal punto di vista della produzione di miele o altri prodotti dell'alveare le colonie deboli non sono un buon investimento: vale l'antico principio che poche famiglie di api forti producono molto di più di molte deboli.



Colonia di api pronta per l'invernamento alla fine di ottobre. Le colonie forti partono bene la primavera successiva e gettano buoni presupposti per la produzione dell'anno dopo...

Come operare per avere colonie sane e forti?

1. Controllare adeguatamente le **varroa attuando sempre il blocco di covata** non troppo tardi (a fine giugno inizio luglio) con ingabbiamento della regina su un intero telaio (effetto trappola rilevante) e trattando con ossalico gocciolato al ventiquattresimo giorno. In ottobre intervenire con alcuni trattamenti tampone nel periodo in cui la covata scende a 1 o 2 favi ed è presente molta varroa sulle api. Altrettanto indispensabile il trattamento invernale in assenza di covata. Su questo tema rimando a due articoli importanti uno a carattere generale:

<http://nuke.apival.net/LinkClick.aspx?fileticket=VXqGLUTrJNQ%3d&tabid=466&mid=1857&language=it-IT>

... e uno sul blocco di covata:

<http://nuke.apival.net/LinkClick.aspx?fileticket=NOHjf8xSFJE%3d&tabid=466&mid=1857&language=it-IT>

... e infine l'importanza della covata autunnale:

<http://nuke.apival.net/Portals/0/articoli/Covata%20autunnale.pdf>

2. Monitorare le **scorte presenti** nel nido almeno in quattro momenti particolarmente importanti:
 - a. Dopo il trattamento con ossalico a **fine blocco** (ventiquattresimo giorno) quando la regina inizia a deporre è necessario verificare che le scorte siano sufficienti. In caso di presenza adeguata di scorte (2-3 favi laterali pieni di miele e quelli centrali con una bella corona di miele semi-circolare in alto sopra alla covata) è sufficiente nutrire 5-6 volte con sciroppo zuccherino una volta in settimana (un nutritoire piccolo) per stimolare la deposizione. E' da considerare che un alveare Dadant a cubo con abbondanti scorte senza melario pesa fra i 33 e i 40 Kg. Se invece le scorte sono scarse o molto scarse è necessario aumentare la quantità e nutrire con frequenza maggiore almeno fino a ripristino delle stesse.
 - b. In questo modo siamo sicuri di **preparare per l'inverno colonie con scorte adeguate** in ottobre al momento della preparazione per l'inverno va rifatta in ogni caso la verifica finale sulle scorte.
 - c. In primavera alla ripresa (40 – 50 giorni prima delle fioriture importanti) va rifatta la verifica di cui al punto precedente per decidere quanto nutrire: quantitativi piccoli se le scorte sono adeguate e più consistenti in caso contrario
 - d. Prima di **mettere a dimora il melario** verificare ancora le scorte perché da questo momento in poi non si nutre più, le colonie consumano molto per la presenza di molte api e covata e in caso di prolungato maltempo la famiglia potrebbe soffrire la fame.

Altra operazione utile è quella dello spostamento di favi di scorte in caso di situazioni molto diversificate fra una colonia e l'altra. Quest'anno ho molti alveari con molte scorte, alcuni ne hanno anche troppe, per contro ne ho anche un 10% poveri di scorte. In questi casi è utile **spostare favi**: prendo favi vuoti dalle colonie povere di scorte e li sostituisco con favi pieni di miele presi da quelle troppo intasate, così ottengo un doppio risultato:

- a. Fornisco spazio per la covata alla colonia con troppe scorte
- b. Fornisco miele alle famiglie povere di scorte

Questa operazione va fatta a fine luglio quando le regine iniziano nuovamente a deporre dopo il blocco di covata.

3. **Riunire senza pietà le colonie troppo deboli in autunno**: invernando due famiglie troppo deboli si rischia di perderle entrambi, riunendole ci garantiamo una colonia forte che partirà bene la primavera successiva (se voglio aumentare il numero conviene riunire in autunno e spaccare le colonie in primavera ed estate). Io consiglio di invernare colonie che abbiano come minimo **7 telai ben coperti di api a fine ottobre primi di novembre** quando la covata è ormai finita del tutto o quasi. I 7 telai coperti di api vanno valutati dopo un periodo di freddo quando le api tendono a compattarsi (in periodi caldi le api tendono a rimanere lontane e sembrano occupare più telai, ma non appena sopraggiunge il freddo noteremo che la nostra valutazione è stata troppo ottimistica: colonie che sembravano occupare 10 favi in realtà si riducono a coprirne 6 o 7). L'apicoltore che sa fare bene il suo mestiere possiede un numero **X di colonie in inverno e un numero $X + X/2$ in estate**, ma poi l'autunno il numero tornerà lo stesso.

Per approfondire il tema invernamento:

<http://nuke.apival.net/Portals/0/articoli/Preparare%20le%20famiglie%20per%20inverno.pdf>

4. Sfruttare la **sciarmatura naturale** o quella artificiale (**messa a sciame**) per rinnovare rapidamente i favi del nido. La messa a sciame consente di raddoppiare le colonie di api in estate rinnovando in una sola stagione più del 50% dei favi (il 50% è rinnovato con la messa a sciame, il 20% inserendo fogli cerei in primavera). **Rinnovare molti favi** ogni anno significa diminuire la probabilità di presenza di **patologie**. Nei favi vecchi e neri si accumulano le scorie delle mute e trovano buon terreno di mantenimento e sviluppo le forme inattive di molti patogeni. Un breve articolo sulla messa a sciame:
http://nuke.apival.net/Portals/0/articoli/messa_sciame_blocco.pdf
5. Sfruttare la sciarmatura naturale o quella artificiale (messa a sciame) per produrre **molte nuove colonie in estate** significa poter poi invernare famiglie fortissime in autunno riunendo ove necessario senza diminuire il numero di colonie desiderato. E' questa una strategia importantissima per mantenere costante il proprio numero di arnie tenendo colonie molto forti che consentiranno una buona produzione l'anno successivo.
6. Un **nomadismo** non troppo spinto su poche tappe con svernamento in zona mite consente di fornire alle api **nettare e polline in abbondanza anche in periodi difficili** come ad esempio in primavera presto o in luglio alla ripresa dopo il blocco di covata. Studi recenti hanno dimostrato l'importanza del polline l'alimentazione proteica è fondamentale per lo sviluppo delle larve, per la produzione di pappa reale e cera da parte delle api adulte e per la formazione del corpo grasso (tessuto di riserva che consente all'ape di superare eventuali momenti difficili dal punto di vista dell'alimentazione). Per la mia esperienza noto grande differenza nelle scorte di polline e nettare fra le colonie che sono state portate in montagna e quelle che terminano il loro percorso in collina. In **luglio in alta montagna** il prato e il pascolo forniscono ancora una grande varietà di **pollini**. Questi aspetti potevano essere meno importanti anni or sono prima dell'arrivo della varroa e dell'uso massiccio di prodotti fitosanitari, oggi un nomadismo ragionevole su poche tappe consente una **alimentazione delle api più naturale, ricca e bilanciata** e permette anche di allontanarsi da zone pericolose di agricoltura intensiva almeno nei periodi più critici.

Nutrizione solo ove necessario.

Spesso le carenze di nettare o polline possono essere risolte in modo del tutto naturale in due modi:

1. Fornendo favi di miele o di polline
2. Spostando le api in zone ricche di nettare e polline (nomadismo su breve distanza e con poche tappe)

In alcuni casi tutto questo può non bastare ed è necessario intervenire con nutrizione per ripristinare le scorte e anche per stimolare la deposizione da parte della regina.

*Buon lavoro a tutti
Romano Nesler*